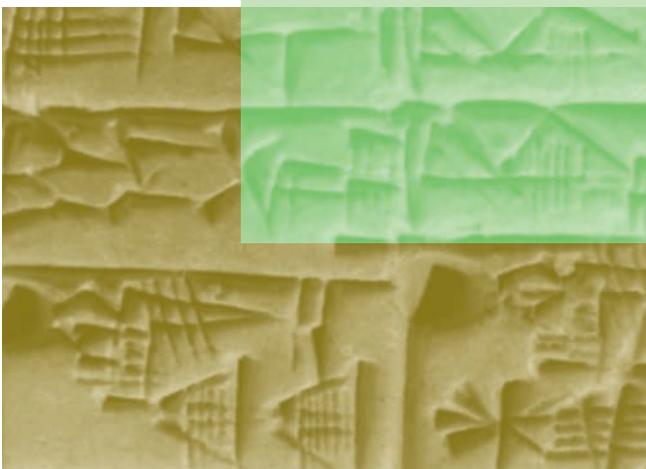


Agata Ventura

Il metodo scout

Intuizioni educative
e principi formativi



Piste

Publicazioni Internazionali
di Storia e Teoria dell'Educazione

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Piste

Publicazioni Internazionali di Storia e Teoria dell'Educazione

Collana di ricerche di Scienza dell'educazione
diretta da Giovanni Genovesi

Comitato scientifico

Giovanni Genovesi, ordinario di Pedagogia generale, Università di Ferrara
Luciana Bellatalla, ordinario di Storia della scuola e delle istituzioni educative,
Università di Ferrara

Agustin Escolano Benito, cattedratico di Storia dell'educazione, Università di
Valladolid (Spagna)

Franco Frabboni, ordinario di Pedagogia generale, Università di Bologna

Maura Gelati, ordinario di Pedagogia Speciale, Università di Milano-Bicocca

Paolo Russo, Straordinario di Pedagogia generale, Università di Cassino

Piste è l'acrostico di Pubblicazioni Internazionali di Storia e Teoria dell'Educazione e il nome della presente collana.

Ci è sembrato che il termine Piste desse con sufficiente chiarezza l'idea della ricerca che richiede una costante volontà di battere sentieri e piste sempre diversi e nuovi.

La collana si articola in due sezioni:

a) la *pista storica*, che pubblica saggi di storia della pedagogia, di storia dell'educazione, di storia della scuola, delle scuole e delle istituzioni educative, di politica scolastica, di storiografia dell'educazione;

b) la *pista teoretica*, che pubblica saggi di filosofia e di epistemologia dell'educazione e della didattica, ricerche sperimentali su problemi educativi e sulla didattica.

La collana intende proporre saggi, italiani ed internazionali, che, per l'originalità dei contenuti, il rigore metodologico e critico e per l'alto livello di divulgazione scientifica, siano utili strumenti per l'avanzamento e l'approfondimento della ricerca educativa e fruibili per i corsi universitari e per la preparazione ai concorsi docenti di ogni ordine di scuole.

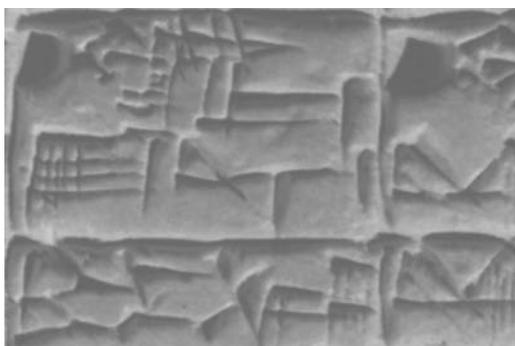
Tutti i volumi pubblicati, salvo ove diversamente indicato, sono sottoposti a referaggio da parte di due esperti anonimi.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Agata Ventura

Il metodo scout

Intuizioni educative
e principi formativi



Piste

Publicazioni Internazionali
di Storia e Teoria dell'Educazione

FrancoAngeli

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università Telematica "Leonardo da Vinci", Campus on-line dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara.

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	9
1. Lo scautismo: radici storiche e culturali	»	13
1. Gli esordi	»	13
2. Le prime pubblicazioni	»	15
3. Caratteri dell'educazione nuova	»	18
4. La diffusione del metodo	»	23
5. Lo scautismo in Italia	»	24
6. Un bilancio critico e propositivo	»	29
2. Lo scautismo: principi educativi e di metodo	»	32
1. Spirito scout	»	32
2. La Legge	»	34
3. La Promessa	»	37
4. I quattro punti di Baden-Powell	»	39
5. Il metodo scout: i principi	»	40
5.1. Imparare sperimentando	»	41
5.2. Autoeducarsi	»	43
5.3. Imparare cooperando	»	44
3. Il gioco tra educazione e vita	»	48
1. Lo scautismo è un bel gioco	»	48
2. Il gioco, i giochi	»	48
3. Il gioco nello scautismo	»	50
4. Valenza educativa	»	53
5. Caratteristiche del gioco scout	»	56

4. La natura: luogo di educazione	pag.	61
1. Valore educativo della vita all'aperto	»	61
2. Una grande avventura fantastica	»	62
3. Lo studio della natura	»	64
4. Natura e avventura	»	68
5. La natura: perché educa	»	69
6. Ambiente naturale e processi educativi	»	70
5. Vita e formazione umana come viaggio	»	73
1. L'avventura, metafora dell'esistenza	»	73
2. Le metafore del viaggio	»	74
3. La dimensione del viaggio nello scoutismo	»	76
3.1. Il Bosco	»	76
3.2. La Giungla	»	81
3.3. L'hike	»	84
3.4. La strada	»	85
6. Il capo scout	»	87
1. La figura del capo	»	87
2. Un adulto che educa grazie al suo modo di essere	»	92
3. Relazione educativa	»	94
4. Lo scoutismo è un gioco, non una scienza	»	96
5. Formazione e autoeducazione del capo	»	99
6. Recenti sviluppi	»	101
7. Il valore simbolico delle cerimonie	»	103
Note conclusive	»	107
Bibliografia dei testi citati	»	111
Appendice. Antologia di testi	»	121
1. Antonio Santoni Rugiu, <i>L'organizzazione pedagogicamente guidata del tempo libero</i>	»	123
2. Fulvio Janovitz, <i>La stesura di Scouting for boys</i>	»	125
3. Paola Dal Toso, <i>Nascita dell'Asci</i>	»	129
4. Carmen Betti, <i>Risveglio cattolico e inasprimento mussoliniano</i>	»	130

5.	Piero Lucisano, <i>Educazione ed esperienza</i>	pag.	132
6.	Marie-Denys Forestier, <i>Il sistema delle squadriglie</i>	»	135
7.	Mario Sica, <i>La vita va presa come un gioco</i>	»	138
8.	Riccardo Massa, <i>Vita nella natura e woodcraft</i>	»	139
9.	Enver Bardulla, <i>L'avventura come gioco: tra ricreazione e formazione</i>	»	142
10.	Giuseppe Tognon, <i>Una sfida educativa dello scautismo: gli adulti</i>	»	145
11.	Piero Bertolini, Vittorio Pranzini, <i>Esperienze di frontiera</i>	»	148

Introduzione

Le istituzioni educative tradizionali, la scuola e la famiglia, sono coinvolte in un cambiamento che è oggi sempre più intenso. Nel caso della scuola si fa riferimento alla sua trasformazione, da decenni in atto, in istituzione di massa (Crivellari, 2004; Santamaita, 2010), resa ancora più impegnativa dagli attuali assetti multiculturali (Portera, 2013). Analizzando la questione dal versante della famiglia, le società contemporanee si caratterizzano per modelli familiari multipli e in evoluzione, e per la crescente difficoltà a rivestire ruoli genitoriali, per i quali si auspica una formazione adeguata (Bastianoni e Taurino, a cura di, 2007; Cambi, 2003a; Catarsi, a cura di, 2000; Catarsi, 2008; Liporace, 2012; Milani, a cura di, 2003; Milani, 2009, pp. 17-35; Spedicato Iengo, 2011).

Tali condizioni, che impongono in primo luogo un dialogo nuovo tra scuola e famiglia, chiedono di avvalersi del contributo di altre agenzie educative e di altre figure di educatori che si muovono nei tempi e negli spazi dell'educazione extrascolastica. D'altra parte bisogna ricordare da un lato che l'educazione è un processo sociale che riguarda l'intera comunità e vede uno scambio tra generazioni (Dewey, 1897; 1916), dall'altro che il ventesimo secolo, dato l'ampliamento delle finalità oltre che dei tempi, degli spazi, degli strumenti dell'educazione, ha assistito al fenomeno del policentrismo formativo (Besozzi, 2006a; 2006b), un processo che ha ridimensionato il ruolo centrale assegnato e riconosciuto all'istituzione scolastica e ha visto l'affermarsi di quello di nuove agenzie educative.

Il sistema educativo si è ramificato, non andando più a coincidere come un tempo quasi esclusivamente con la formazione scolastica, ma includendo altre agenzie e altre attività, quali, ad esempio, le attività

ludiche, quelle sportive, le attività artistiche, quelle ambientali legate alla tutela del territorio: una situazione complessa e di non semplice gestione, rispetto alla quale si è proposto il modello del sistema formativo integrato nell'ambito del quale si dovrebbero attivare dinamiche di cooperazione tra scuola e altre agenzie educative, miranti a renderne più efficace l'operato e più incisivo l'apporto al processo di formazione delle giovani generazioni (Frabboni, a cura di, 1988; Frabboni e Genovesi, 1986; Frabboni e Guerra, a cura di, 1991; Frabboni, Paglierini e Tassinari, a cura di, 1990; Frabboni e Pinto Minerva, 2003; Laporta, 1992, pp. 99-114; Marcuccio, a cura di, 2004; Massa, 1977; Morgagni, a cura di, 1986; Scurati, a cura di, 1986).

All'interno di un sistema educativo policentrico si colloca l'esperienza dello scautismo che si presenta come una proposta educativa pensata *per* e rivolta *a* ragazze e ragazzi e che può vantare una solida tradizione storica e un lungo processo evolutivo.

Il testo analizza del metodo scout temi e tratti caratterizzanti, utili a identificarne le matrici storiche e teoriche e a farne apprezzare gli specifici apporti. Vengono delineati gli elementi essenziali della pedagogia scout, pedagogia positiva e preventiva, contestualizzandola storicamente, indicandone il carattere dinamico e le evoluzioni, la genesi del metodo, integrale e attivo, esponendone i principi, trattati analiticamente grazie al supporto dei testi in primo luogo del fondatore del movimento, Robert Baden-Powell.

Viene, inoltre, analizzata la figura del capo scout, visto soprattutto nel ruolo di mentore, quello che gli è più proprio e che gli è riconosciuto dai genitori quando gli affidano i figli. Meccanismi e modalità di visione e gestione del rapporto tra genitori e capi sono caratterizzati dalla collaborazione, in modo da costruire strategie che generino legami e poter, così, affrontare insieme le complesse sfide educative. Il capo scout è, infatti, un modello di adulto competente che educa grazie al suo modo di essere e di entrare in relazione con quanti gli sono affidati in un territorio che è diverso da quello della famiglia e della scuola e grazie a percorsi ed esperienze peculiari che fanno leva su processi di autoeducazione nei quali è direttamente e costantemente impegnato.

Il volume si arricchisce, infine, con la proposta di una appendice di saggi critici che accompagnano il lettore in uno spaccato di studi tematizzato in funzione dell'approccio al discorso sullo scautismo

presentato nel testo. La raccolta dei passi, benché contenuta nel numero, è costituita da contributi ampi e significativi. Questa scelta trova la sua motivazione nell'auspicio di far apprezzare lo svolgimento del pensiero di ciascun autore nell'affrontare un tema specifico. In tal modo i testi risultano autonomi, cioè comprensibili per se stessi, ma nel medesimo tempo non restano contributi isolati, dal momento che interagiscono tra loro e con il testo. Ciascun passo critico è preceduto da una breve presentazione che si propone di offrire una traccia di lettura che metta a fuoco le tematiche proposte inserite nel loro contesto: l'intento è quello di focalizzare, con rigore scientifico e chiarezza espositiva, il senso della problematicità dei temi affrontati.

1. Lo scautismo: radici storiche e culturali

1. Gli esordi

L'ideatore dello scautismo, Robert Baden-Powell, era un ufficiale dell'esercito britannico che aveva effettuato un lungo periodo di servizio nelle colonie inglesi. Durante la carriera militare, Baden-Powell si interessò alle tecniche di esplorazione e le illustrò in molti dei suoi scritti (Bastin, 1955). Ritornato in patria, promosse una proposta educativa nella quale si congiungevano il forte senso dell'onore e del dovere e la dimensione dell'avventura, della ricerca, del gioco e dell'esplorazione¹.

La parola scautismo deriva, infatti, da *scouting*, la cui traduzione è esplorazione. Con il termine *scouting* si intendono, secondo Baden-Powell, l'opera e le qualità dell'uomo del bosco, dell'esploratore, del cacciatore, dell'uomo di mare, dell'aviatore, del pioniere, dell'uomo di frontiera. Lo scout è colui che osserva, che interpreta e valuta ciò che ha osservato per poter meglio scegliere e agire.

Baden-Powell seppe ideare per le varie fasce di età (bambini, ragazzi e giovani) forme di raggruppamento, di organizzazione e di attività, sempre legate allo *scouting*, all'esplorazione e comunque alla vita nella natura, affascinanti ed estremamente coinvolgenti, ma soprattutto, definite senza mai essere rigide.

Tratto caratterizzante lo scautismo, nato dall'intuizione di Baden-

¹ Per la biografia di Baden-Powell (1857-1941), si può far riferimento alle seguenti pubblicazioni: Bastin (1955), Janovitz (1977), Bosco (1977), Jeal (1989). Episodi della vita di Baden-Powell avvenuti tra il 1880 e il 1900 sono narrati nella graphic novel di Milazzo e Fizzarotti (2007).

Powell, è che si è andato strutturando nel tempo dapprima ad opera del fondatore e poi grazie al contributo degli stessi scout. Il movimento conserva tuttora, dopo più di un secolo, il carattere dinamico di progetto aperto che risponde alla lezione della pratica, si è delineato e rinnovato, pur mantenendo i tratti costitutivi. Questo è uno dei motivi che ne spiegano il successo e la diffusione, andati ben oltre le aspettative dello stesso Baden-Powell che ne fu l'infaticabile promotore fino alla sua morte avvenuta nel 1941.

Che ne sia stato davvero il primo ideatore è, però, una questione controversa, riproposta all'attenzione degli studiosi italiani dalla pubblicazione, nel 1979 presso l'Editore Bompiani, di una ristampa del volume di Ernest Thompson Seton, *Due Piccoli Selvaggi* (1903). Secondo alcuni - si veda l'introduzione allo stesso libro di Seton e quella a Romagnoli (1916) - lo scautismo sorse inizialmente negli Stati Uniti per opera dello stesso Seton. Riferimento in questo senso si ritrova in uno scritto di Baden-Powell (1914, p. 302) nel quale egli riconosce di aver preso molte delle sue idee da altri, fra i quali, oltre a Friedrich Ludwig Jahn (che probabilmente ha ispirato i cinque esercizi ginnici quotidiani indicati in *Scautismo per ragazzi*) e Sir William Alexander Smith (che aveva fondato a Glasgow il 4 ottobre 1883 le Boys Brigades), cita anche Seton, scrittore, naturalista e pittore di animali, nato in Scozia, cresciuto in Canada e vissuto negli Stati Uniti. Seton fu fondatore del movimento dei Woodcraft Indians (letteralmente *Indiani dei boschi*) che fuse, dopo il successo dello scautismo, con i Boy Scouts of America, diventandone dal 1910 al 1915 primo Capo Scout.

La prima idea della formazione scout mi venne molto tempo fa mentre mi occupavo di istruzione militare. Quando ero aiutante maggiore nel mio reggimento nel 1883 scrissi un primo manuale su come istruire i soldati con mezzi che avessero per loro un'attrattiva, sviluppando il loro carattere in vista di campagne militari più che dando loro un addestramento fisico da caserma. Quel manuale fu seguito da un altro, poi, nel 1898, da un terzo. Capitò poi, non so come, che quest'ultimo, *Aids to Scouting*, venisse ad essere usato in un buon numero di scuole e dai dirigenti di diverse organizzazioni giovanili, benché esso fosse stato scritto esclusivamente per i soldati. Ragion per cui decisi di riscriverlo al fine di sviluppare il carattere dei ragazzi per mezzo di attività che ad essi più direttamente si rivolgessero.

L'uniforme, in ogni dettaglio, fu presa da uno schizzo rappresentante me stesso nella tenuta che portavo nel 1887 e nel 1896 in Sud Africa, e nel 1897-98 nel Kashmir.

Il nostro distintivo fu preso dal «Punto Nord», usato nelle carte geografiche per orientarle sul nord; fu adottato dal nostro esercito nel 1898 per i suoi servizi di ricognizione.

Il nostro motto, «Be Prepared», era il motto della Polizia Sudafricana in cui io ho servito.

Molte delle nostre idee furono prese dalle usanze degli Zulù, dei Pellirosse, dei Giapponesi, molte furono prese dai Cavalieri del medioevo, molte vennero copiate da altre persone, come Cuhulain d'Irlanda, il dr. Jahn, sir W.A. Smith, Thompson Seton, Dan Beard; alcune poi le ho inventate io!

Per ammissione dello stesso Baden-Powell, l'origine del movimento è in gran parte fortuita.

2. Le prime pubblicazioni

Dopo aver preso atto che il suo manuale di addestramento degli esploratori dell'esercito, *Aids to Scouting (Sussidi per l'esplorazione)*, aveva ottenuto un successo inatteso, quello di essere utilizzato in alcune scuole per la proposta e gestione di attività extracurricolari, prese corpo il progetto di adattare quel sussidio alle specifiche esigenze di un utilizzo educativo.

Prima in sei dispense quindicinali tra gennaio e marzo del 1908, poi in forma di volume il primo maggio dello stesso anno fu stampato *Scouting for Boys (Scoutismo per ragazzi)* che viene considerato il testo base del movimento. Il libro non si presenta come un trattato di pedagogia o un testo di consultazione per educatori o insegnanti; è piuttosto un manuale di suggerimenti pratici, rivolto ai ragazzi dai dodici ai sedici anni, che desiderano divenire scout.

L'utilizzo delle tecniche e delle indicazioni che vi sono contenuti, sia per iniziativa autonoma di gruppi di ragazzi o di singoli educatori, sia grazie all'esperienza del primo campo scout, fatta dallo stesso Baden-Powell nell'isola di Brownsea, nella baia di Poole, sulla Manica dal 31 luglio al 9 agosto 1907, rappresenteranno l'inizio di una diffusione spontanea dell'iniziativa, di cui il primo a essere sorpreso fu proprio lo stesso ideatore.

All'elaborazione pedagogica dell'esperienza Baden-Powell proce-dette in un secondo momento, dopo aver risolto le questioni organizzative che si erano poste a causa dell'ampiezza e rapidità del dilagare del

fenomeno oltre i confini della Gran Bretagna e del suo impero.

Ancora una volta in risposta a situazioni di fatto, che vedevano coinvolti nell'applicazione del metodo soggetti diversi da quelli per i quali fu inizialmente pensato, venivano gradualmente indicati, attraverso alcune pubblicazioni, gli adattamenti metodologici alle esigenze delle ragazze, dei bambini e di quei giovani che volevano vivere l'esperienza dello scoutismo².

L'atto di nascita delle guide è tradizionalmente considerato il 4 settembre 1909, quando sette ragazze scout sfilarono, in raduno insieme ai ragazzi al Crystal Palace di Londra, sotto gli occhi sorpresi di Baden-Powell.

Nel 1912 con *The Handbook for Girl Guides. How Girls Can Help to Build Up the Empire (Manuale per le guide. Come le ragazze possono aiutare a costruire l'impero)*, scritto in collaborazione con la sorella Agnes - o come sembrano indicare il contenuto e le biografie esistenti, redatto quasi completamente da lei³ - si cerca di offrire con il guidismo una proposta metodologica rivolta alle ragazze. L'organizzazione delle guide fu dapprima affidata alla sorella Agnes e successivamente alla moglie Olave che nel 1918 assunse il titolo di capo guida. Nello stesso anno fu pubblicato *Girl Guiding (Guidismo per ragazze)*: oltre a presentare le indicazioni metodologiche per lo scoutismo rivolto alle ragazze tra gli 11 e i 14 anni, Baden-Powell stabiliva un programma per le più piccole che egli chiamò *folletti* e per una branca di ragazze più grandi: le *scolte*.

L'adesione al movimento e la partecipazione alle attività da parte dei bambini, nella concezione originaria, erano viste come momento preparatorio all'esperienza degli esploratori, e il desiderio di parteciparvi pienamente ne rappresentava la motivazione di fondo. Baden-Powell cercava, però, un tema che coinvolgesse i bambini e potesse offrire attività caratteristiche di un programma adatto alle loro speci-

² Una bibliografia organica delle pubblicazioni di Baden-Powell si trova in Janovitz (1977). La cronologia delle opere si basa sul lavoro di William Hillcourt ed è accompagnata dalla versione in italiano dei singoli titoli e, per alcune pubblicazioni, da brevi note illustrative.

³ Sorrentino (2005, p. 5) scrive che «nonostante il frontespizio mettesse in rilievo che Agnes aveva lavorato *in conjunction* con il fratello, sembra che la collaborazione di questi sia consistita sostanzialmente nella copiatura fatta dalla sorella di ampi stralci dello *Scouting for Boys*».

fiche esigenze, distinto rispetto a quello degli scouts. L'intuizione fu di offrire ai bambini la possibilità di *giocare* lo scautismo diventando lupetti, organizzati in branchi come quello in cui venne allevato il cucciolo d'uomo la cui storia è narrata nel *Libro della Giungla* di Rudyard Kipling⁴. Baden-Powell chiese a Kipling di poter utilizzare il *Libro della Giungla* per impostare il programma per i ragazzi più piccoli e Kipling, autore della canzone ufficiale dei Boy Scouts e padre di uno scout, dette il consenso.

Nel 1916, con il *The Wolf Cubs Handbook (Il manuale dei lupetti)* veniva proposta un'impostazione organica alla branca. Con un semplice e suggestivo aneddoto Baden-Powell (1916) racconta nel 16° Morso del *Manuale dei Lupetti* le origini del lupettismo:

...la grande fratellanza scout nacque nell'anno 1908 e crebbe come nessun altro gioco per ragazzi era mai cresciuto prima. [...] Ora passarono degli anni, e dei Capiriparto cominciarono ad accorgersi che molti ragazzi più piccoli si appostavano fuori della porta della sede e guardavano dentro con muto desiderio. Questi ragazzi dissero ai Capiriparto: «Fateci divenire Scouts!»; e i Capiriparto risposero: «No, siete troppo piccoli, andate via». Ma i ragazzi non volevano andare via, e così alla fine i Capiriparto andarono dal Capo di tutti gli Scouts e ne parlarono con lui. «Ecco come stanno le cose!...E cosa dobbiamo fare?», ed ecco il Capo Scout disse: «Fate che si preparino a diventare Scouts. Fateli lupetti e riuniteli in Branchi».

La questione dei ragazzi di oltre 16 anni e degli adattamenti metodologici alle loro esigenze si era posta quasi contemporaneamente a quella dei giovanissimi ed era altrettanto avvertita e vivace. Durante e dopo la prima guerra mondiale, il problema era percepito con particolare urgenza⁵, in funzione dell'orientamento e della formazione professionale, in particolare dei ragazzi più poveri. Come per le altre branche la spinta dei ragazzi fu decisiva: trasformò il roverismo da

⁴ Fuori dall'Europa non tutte le associazioni scout adottano il metodo della "Giungla" poiché il lupo è considerato un animale dalle caratteristiche negative oppure esso non ha riferimenti con alcun dato della cultura locale.

⁵ Il tema di *vincere la guerra dopo la guerra* è ricorrente negli scritti di Baden-Powell di questo periodo. Si veda in Viezzoli (a cura di, 1962) quanto l'ideatore dello scautismo scriveva il 15 maggio 1916 a Carlo Colombo, commissario generale del Corpo nazionale giovani esploratori italiani (Cngei): «Il successo ultimo della guerra dovrà consistere non tanto nelle vittorie conseguite sui campi di battaglia, quanto nelle vittorie industriali e commerciali che si conseguiranno nei dieci o vent'anni dopo la fine della guerra».

semplice stratagemma per far rimanere i ragazzi più grandi nei reparti, a momento di formazione per i giovani che venivano chiamati a specializzarsi, per esempio nel servizio civile di emergenza (servizio di pompieri, servizi speciali di polizia, pronto soccorso, soccorso in caso di incidenti, segnalazioni di emergenza, sorveglianza delle coste, a seconda delle località in cui essi operavano). La formazione rover, per Baden-Powell, poteva costituire in molte situazioni anche una scuola di quadri per l'associazione.

Nel 1922 venne pubblicato *Rovering to Success (La strada verso il successo)*: Baden-Powell diede una risposta anche ai ragazzi maggiori di 16 anni che volevano vivere l'esperienza scout ma non fissò alcuno schema di formazione pratica, desiderava che la branca rover non fosse vincolata da troppe regole. La modalità con la quale, secondo lui, i giovani avrebbero dovuto utilizzare il libro è esplicitata dalla lettera seguente che egli scrisse il 22 marzo 1922 al figlio Peter (in Janovitz, 1977, pp. 80-81):

Mio caro vecchio Pete,

ho appena finito di scriverti una lettera assai lunga che tu leggerai quando avrai compiuto i sedici anni. È il mio libro *La strada verso il successo*. È composto principalmente di cose che avrei avuto piacere di dirti personalmente... ma siccome le stesse si adattano anche ad altri ragazzi che stanno diventando uomini, le ho pubblicate perché tutti possano leggerle. Ma desidero che sia specialmente tu a leggere il libro e a farti guidare da esso. Contiene molte informazioni e consigli di cui avrei avuto immenso bisogno io stesso quando ero giovane... ma io non avevo un padre che me li desse. Era morto quando avevo appena tre anni. Tuo padre sarà morto, penso, quando tu compirai sedici anni... ma fa' in modo che questo libro ti aiuti in vece mia. Lo farai?

Papà, che ti ama.

3. Caratteri dell'educazione nuova

Ai suoi esordi, lo scoutismo si inserisce in una temperie pedagogico-culturale che si è andata definendo grazie prima alle esperienze delle cosiddette «scuole nuove» e poi meglio delle «scuole attive»⁶.

⁶ L'espressione «éducation nouvelle» entrò nell'uso corrente dopo la pubblicazione nel 1898 di un volume di Edmond Demolins così intitolato. Il movimento dell'educazione nuo-

Il filosofo e pedagogista statunitense John Dewey utilizzò una metafora per sintetizzare e rendere con un'immagine vivida e densa il cambiamento di prospettiva con cui tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento si cominciò a guardare alle questioni dell'educazione: «rivoluzione copernicana». Mentre, infatti, la pedagogia tradizionale aveva posto al centro dell'evento educativo l'insegnante e l'insegnamento, l'educazione nuova veniva a incentrarsi sul fanciullo e sull'apprendimento:

Io posso compendiare così il mio pensiero: il centro di gravità è fuori del fanciullo. Esso è nel maestro, nel libro scolastico, in quel che volete e dove volete, eccetto che nell'attività immediata del ragazzo... Ora con l'educazione nuova si sta verificando lo spostamento del centro di gravità. È un cambiamento, una rivoluzione, non diversa da quella provocata da Copernico, quando spostò il centro dell'astronomia dalla terra al sole. Nel nostro caso il fanciullo diventa il sole intorno al quale girano gli strumenti dell'educazione. Esso è il centro intorno al quale essi sono organizzati (Dewey, 1899, pp. 26-27).

Questo processo, che ha ricevuto un impulso decisivo dalla pedagogia attivistica che vede in Dewey il suo punto di riferimento teorico (Sorzio, 2009), era stato innescato dal filosofo ginevrino Jean Jacques Rousseau e dal suo romanzo pedagogico *Emilio o dell'educazione* (1762), che sosteneva la necessità di una educazione attenta allo sviluppo progressivo basata sulle caratteristiche distintive di ogni età: ogni età ha la sua educazione, all'interno della continuità progressiva dello sviluppo naturale. Cambiava, di conseguenza, anche il ruolo dell'educatore: suo compito non era più quello di assicurare il passag-

va fu precursore e promotore di un clima educativo aperto all'innovazione. Solo con il tempo si elaborò una vera e propria teoria pedagogica, in seguito agli apporti di John Dewey, Edouard Claparède, Maria Montessori, Ovide Decroly, e si posero le premesse per il passaggio dalla stagione delle «scuole nuove» a quella delle «scuole attive». In tale orientamento confluirono molteplici esperienze, di valore e qualità diversi, realizzate al di qua e al di là dell'Atlantico. Nel 1920, a seguito della pubblicazione del libro di Adolphe Ferrière *L'école active*, l'espressione «scuola attiva» - impiegata per la prima volta da Pierre Bovet, che tra l'altro, si era occupato anche della traduzione in francese di *Scautismo per ragazzi* e aveva scritto *Il genio educativo di Baden-Powell* (1921) e *L'originalità di Baden-Powell* (1922) - imprese anche sul piano terminologico una svolta che avrebbe portato a una forte accentuazione naturalistica e sperimentale dell'educazione e al riconoscimento di tutte quelle scienze (non solo psicologia e sociologia) che potessero rappresentare la fonte scientifica e supportare la trattazione dei problemi originati dalle pratiche educative (Dewey, 1929).